

L'ECO LAB I DUE VOLTI DELLA CITTÀ DEL BELLO

di **DINO NIKPALJ**

L'importante è crederci. E non è una considerazione ironica, quanto la necessità di una consapevolezza più volte emersa in occasione del quarto modulo de L'Eco Lab, quello dedicato alla città bella. La consapevolezza di essere appunto tali, di avere potenzialità non comuni che aspettano però di essere davvero capitalizzate. O sfruttate, usando un termine magari non bellissimo ma che rende molto bene l'idea. Soprattutto in tempo di crisi, dove tutti sono disperatamente alla ricerca di nuove possibilità di sviluppo e crescita.

CONTINUA A PAGINA 12

IL COMMENTO

Cultura e turismo La città e i due volti della bellezza

di **DINO NIKPALJ**

Segue da pagina 1

Comunicazione, identità, e consapevolezza dei propri mezzi sono le sollecitazioni più volte emerse, a conferma che arte, cultura e turismo non sono più considerate parenti poveri in una terra a forte vocazione manifatturiera. Tale da lasciare in disparte finora le proprie ricchezze artistico-culturali, tra l'altro di primordine: come la Carrara, la prima raccolta civica del Paese, o ad un nome come Gaetano Donizetti, che ogni anno duella con tal Giuseppe Verdi per l'opera più rappresentata. Al mondo.

Ora però il clima è cambiato, la crisi ci obbliga a rivedere le priorità e si comincia a guardare alle bellezze della nostra terra come un'opportunità di crescita economica. E non solo. Perché se è vero (e lo è...) che «la bellezza salverà il mondo» come diceva Dostoevskij, in questi tempi di confusione, guardare in una certa direzione può solo fare bene. Perché anche questa è la nostra storia, e ci troviamo molti dei nostri limiti e contraddizioni.

Per esempio la consapevolezza (parola magica che ritorna) che non sappiamo fare sistema: concetto magari abusato, ma che mai come in questi ambiti trova concrete attuazioni. Cosa sappiamo offrire davvero ai turisti che sbarcano a milioni ogni anno in quell'autentica porta d'Europa che è diventato l'aeroporto di Orio? Oggettivamente poco a fronte di potenzialità ben più elevate. In un territorio che non ha saputo ancora dare compiutamente forma ad una

possibile vocazione turistica e che a volte sembra barcamenarsi alla ricerca di un possibile equilibrio, in attesa di una svolta che non arriva. Per contro cominciano invece ad arrivare i primi segnali negativi sulle presenze turistiche nel capoluogo e in Val Seriana: un campanello d'allarme che può diventare un'occasione di ripartenza. A patto di lavorare su un'offerta che sia davvero capace di fare fronte a quella pluralità d'interessi che la Bergamasca sa suscitare di suo. Come dire che c'è una ricca offerta quasi naturale, ma non la si sa vendere in modo appropriato e – soprattutto – accattivante. In una parola sola, moderno.

È una delle tante contraddizioni di una città a due volti, ben esemplificata dalla *Bèrghem de sóta* e *de sura*. Che non è solo un luogo geografico, ma un modo di essere: conservatori e capaci di guardare al futuro, chiusi ma aperti all'innovazione, di pianura e di montagna, tra l'influenza storica milanese e quella veneziana. Una terra di confine, tante città in una città, capaci di guardare all'Europa dall'alto delle sue Mura. E anche di cimentarsi in una sfida che può essere un primo tentativo di sintesi, quella per la Capitale europea della cultura 2019. Partita male, d'accordo, ma comunque in corso con una nuova progettualità che va sostenuta, magari evitando snobismi di maniera. Dal confronto con i bergamaschi emergono anche le perplessità, ma il fatto di essere della partita viene considerato molto positivo. Comunque vada, potrebbe essere un nuovo inizio: perché il 2019 passa, Bergamo resta. Con tutta la sua bellezza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA